

P. AGOSTINO NICOLINI: DA GENOVA A VAL LEMME UN SOGGIORNO ESTIVO IN POESIA

Avvicinandosi l'estate, quest'anno così melanconica a causa della pandemia che tanta sofferenza e morte ha sparso intorno, un manoscritto inedito del barnabita P. Nicolini, che descrive il suo breve soggiorno di fine Ottocento presso la magnifica Villa di Giuseppe Puccio, può aiutare a superare tensioni e paure riaccendendo, nel suo poetico linguaggio, scintille di ataviche memorie, di suoni lontani, di odori e sapori perduti, di panorami leggiadri, di fragranze genovesi..., aprendo il lettore ai moti di un'anima attenta ai lenti passi e agli sguardi furtivi con il franco umore di un sorriso scherzoso.

La nostra storia ci porta nella bella val Lemme che, formata dal torrente Lemme nell'Appennino Alessandrino, è collegata con la Riviera Ligure tramite il passo della Bocchetta (772 m). Villa Val Lemme, nel comune di Capriata d'Orba, nell'Alto Monferrato, si erge in un meraviglioso paesaggio di castelli incastonati tra vigneti. Costruita dal conte Puccio nel 1850, la casa principale dispone di circa trenta camere e saloni vari per un totale di circa 1900 mq. In alcune camere ci sono soffitti alti sei metri con gli affreschi originali restaurati. Diversi pavimenti di sale e camere sono composti da piccoli tasselli a mosaico. Il castello è circondato da un ampio parco con una piscina e una grotta. In un'atmosfera appartata e tranquilla, ora è sede di un complesso turistico residenziale.

P. Agostino e i Puccio

P. Agostino (Adamo) Nicolini (Niccolini de), nato a Genova il 12 febbraio 1824 e morto a Celle Ligure il 2 settembre 1906, emise la professione religiosa il 4 novembre 1842; secolarizzato nel 1870, fu riammesso in Congregazione nel 1877. Si dedicò prevalentemente all'insegnamento di umanità e retorica a Moncalieri, Napoli (Pontecorvo), Alessandria,

Vercelli, Livorno (1856) e Storia delle Letteratura italiana sempre al Real Collegio Carlo Alberto di Moncalieri (1869). Poi si trasferì a Genova, sua città natale.

Qui diede alle stampe diverse opere, tra le quali: *Nel giubileo sacerdotale di... Mons. Salvatore Magnasco...*, Genova 1878; *La colomba. Romanza*

allegorica, dedicata al Card. G. Alimonda, Genova 1879; *Per le inondazioni del Veneto*, Genova 1882; *Per l'inaugurazione della statua di Maria SS. Immacolata sulla cupola della sua Chiesa abbaziale e parrocchiale in Genova*, Genova 1882; *Per la morte della principessa Isabella Centurione*, Strenna-Ricordo per l'anno 1886 ai giovani del Circolo educativo B. Alessandro Sauli, Genova 1885; *Cenni storici intorno al S. Sudario che si venera nella Chiesa antica di S. Bartolomeo degli Armeni. V Centenario*, Genova 1888; *Poesia vecchia e poesia nuova*, Genova 1984, che rappresenta una miniera di informazioni per lo più concernenti Genova, citando anche confratelli come Francesco Denza, Francesco Pazzi, Carlo Vercellone, Felice Fioretti, e anche il Circolo Sant' Alessandro Sauli. Nonostante tutto questo, di lui si conservano pochissime notizie; al Camposanto cellasco esiste la sua lapide con epitaffio e il ritratto fotografico.

Fanny (Francesca) Prefumo (1835-1914), nipote di Giuseppe Prefumo, sindaco di Genova, era la consorte di Giuseppe Puccio (1818-1896), famiglia di antichi cittadini genovesi, provenienti da Chiavari. Da Giuseppe e Francesca nacque Francesco, marito di Elvira Puccio e padre di Beppino; di



Villa Puccio e il Salone (ieri)

Rosendita Maria coniugata Serra; Yon, celibe, Josephine, nubile.

Da Genova a Vallemme

P. Agostino era grande amico del conte Giuseppe, al quale dedicò il volume *Poesia vecchia e poesia nuo-*

fornito / Con piccola valigia / Men vado alla Stazione / E un biglietto staccandone / Mi getto in un vagone.

Io, pria d'entrar son solito / Di ben bene osservare / Se nei sportelli leggesi / "E vietato fumare" / Perché dentro al convoglio / Ove si pipa e fuma / Per lo più si radunano / Scrocconi ed

tansi / Orizzonti svariati; / Verdegianti boscaglie / E nude aride vette / Ove qualche Santuario / E poche erme casette / L'antica fede attestano / Dei vecchi contadini / Mentre nel piano ad ergonsi / Eleganti villini.

Sbuffa sempre la machina, / Io prendo il mio Breviario, / Le due devote monache / Bisbigliano il Rosario: / Il prete, con simpatica / E benevola ciera, / Trae fuor dalla saccoccia / la grossa tabacchiera, / E mentre dal Breviario / L'occhio un tantin distacco / M'offre cortese un pizzico / Del fine suo tabacco.

Ma il corso già rallentasi / Del ferreo mastodonte, / Un forte acuto sibilo / Avvisa il piano e il monte, / Che i strati sotterranei / Già varcati dei Giovi, / Siamo giunti alle soglie / Della Città di Novi. Già i passeggeri si muovono / E dansi dei spintoni / Per essere primi a scendere / Dai pesanti vagoni.

Io più lento e pacifico / scendo dalla mia classe / Sotto d'una tettoia / tutta ingombra di casse; / E confuso cogli umili / Olezze villani / Fra valigie e rotabili / Innanzi

spinti a mani, / Per uscir fuori, diriggomi / Al picciol cancelletto / Ove all'attento cerbero / si consegna il biglietto.

Ed ecco, pria di giungere, / Due giovani eleganti / Con modi gentilissimi / Mi si fecer davanti. / Sono i fratelli Puccio / che dammi il benvenuto / E al picciol mio bagaglio / Porgon gentile aiuto. / Una nobil pariglia / E di superba razza / Con elegante cocchio / Ci attendea sulla piazza.

Essi a salir m'invitano / E partiam per la villa / Sotto un benigno raggio / Del sol ch'alto sfavilla. / Guida i corsieri un giovane / Esperto autome-donte, / Le criniere svolazzano / Dei corsier sulla fronte. / In parlari amichevoli / Pieni di cortesia / Senza quasi avvedercene / Fornita abbi- am la via.

Sulle vive populee / Del Lemme, inghirlandato / Da colline che il cingono / Al manco e al destro lato, / Sor-



Villa Puccio (oggi)

va in segno di alta stima e devota amicizia (cfr. l'epistola dedicatoria, pp. 6-7), e il racconto in poesia, rimasto fino ad ora inedito, della visita alla sua Villa, dal titolo: *Da Genova a Vallemme. Una visita alla magnifica Villa del Signor Giuseppe Puccio. Poesia del P. Agostino De Niccolini, barnabita. Trascritta da suor Maria Agnese e dedicata all'Illustrissima e Gentilissima Signora Fanny Puccio Profumo.*

Così inizia il semplice quaderno, costato allora 10 centesimi, che raccoglie in 29 pagine i versi del P. Agostino, tra il serio e il faceto, e se qualche dardo scocca, lo fa sempre in modo dolce e scherzevole, con il sorriso in bocca.

Era il mese di luglio / E il cittadin soggiorno / D'un aër greve, immobile / Mi gravitava intorno. Quando cedendo al nobile / Ospitaliero invito / D'un uomo incomparabile / E di gran cor

altra Schiuma. / In fatti era un ben comodo / Pulito Vagoncino / Ove un Prete e due Monache / Facevan capolino.

In così santa e vergine / cristiana compagnia / Mi parve un buon augurio / Di cominciar la via. La gigantesca machina / Ecco prende a fischiare / A poco a poco muoversi, / Poi correre e sbuffare. / Di sotto alla tettoia / Eramo usciti appena / che in breve corsa rapida / Siamo a San Pier d'Arena.

Vedeo della Polcevera / Veloci come dardo / Le colline incantevoli / Fuggirmi innanzi al guardo. / Io respirava l'aria / Fresca dalle finestre / La vista ricreandomi / con la scena campestre; / Però scosse spiacevoli, / In fra Ronco e Busalla, / Ebbero quasi a rompermi / le schiene ed una spalla.

Pazienza! in sulla Scrivia / Cinta di monti ai lati / Al viaggiator presen-

ge l'altero e nobile / Correggiante castello / Della casa dei Puccio / Ricco ospitale ostello; / Siede sovra dolcissima / E pianeggiante altura / D'onde tutta si domina / L'adiacente pianura.

Al primo nostro giungere / E messo a terra il piede / Ecco che il nobil Vecchio / Venire a noi si vede, / E dopo cordialissima / Stretta di mano inglese, / con modi affabilissimi / E con parlar cortese / Al limitar condusse / D'un ricco appartamento / Ove di stanza nitida / Mi fece assegnamento.

Ivi scossa la polvere, / Hasciugato il sudore, / Detersa la fuligine / Del fumante Vapore, / In lavacro purissimo / Di bianca porcellana / Col brillante freschissimo / Umor della fontana, / Dopo sosta brevissima / Io venni presentato / A tutta la famiglia / Di quell'Eden beato.

Una Dama autorevole / Di aspetto matronale, / In sala capacissima / Di stile medievale, / Mi accolse gentilissima / Con due giovani figlie, / Che due perle rassombrano / Nelle natie conchiglie; / E non è meraviglia / Se per tutto il paese / La lor pietade ammirasi / E il gentil far cortese.

Dopo varia, amichevole / Dolce conversazione, / Un buon servo ci annunzia / Pronta la colazione. / Difficil sia descrivere / Il lusso e l'eleganza / Della mensa, e l'ambrosia / Dei vini, e la fragranza / Dei più squisiti intingoli, / Dei sapidì cibrei, / Come i poeti pingono / Le cene degli Dei.

Parevami d'assistere / Ad un di quei conviti, / Che i nostri nonni davano / Nei lor castelli aviti / Ove con modi semplici / E pochi fidi amici / In pace si godevano / I bei giorni felici; / E i figlioli amorevoli / Nel fortunato ostello / Dei genitori formavano / Il più gentil gioiello.



quaderno che raccoglie i versi di P. Agostino

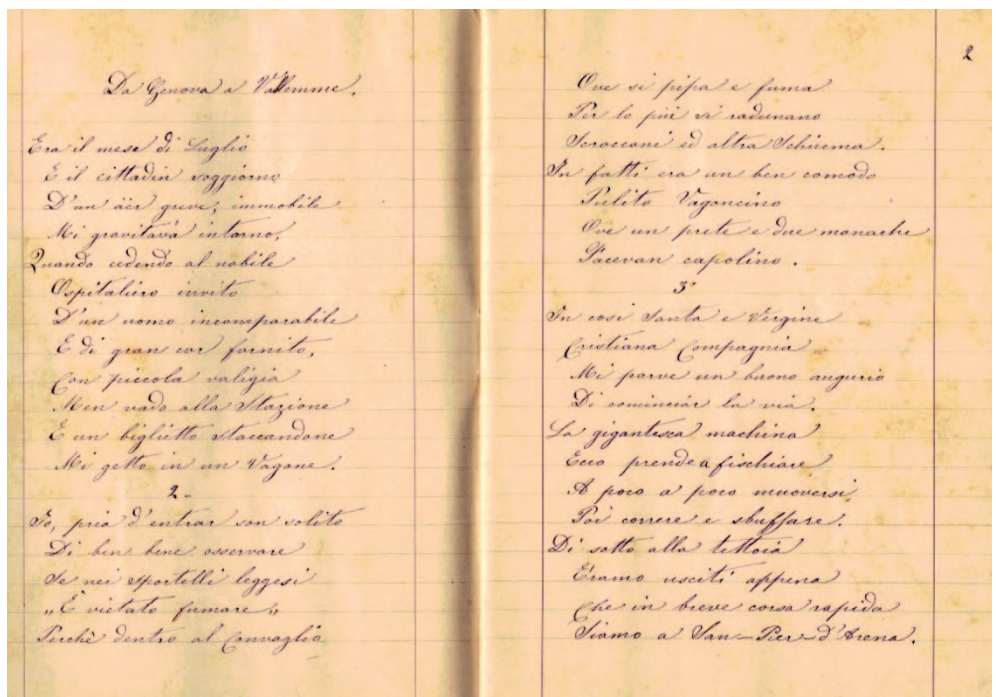
In discorsi piacevoli / Un oretta si spese, / E le lingue si udivano / Italiana e Francese, / Giunti al caffè, il

buon Puccio / Un sigaro m'offrì / E fuori all'aria libera / Uscimmo in compagnia. / Del sol l'ardente raggio / I fiori e l'erbe scotta, / Ma noi fumando il sigaro / scendemmo ad una grotta.

Dalla spianata florida / Del nobile maniero, / Ad una grotta scendesi / Per tortuoso sentiero. / Dalle sue volte pendono / Stalattiti vetuste / Che le pareti rendono / Eleganti e robuste. / L'onda tranquilla e lucida / D'un picciolo laghetto / Ove scherzano l'anitre / Vi raddoppia il diletto.

Ivi insieme a colloquio / Seduti sovra il sasso / Sempre fumando il sigaro / Ci prendevamo spasso, / E il buon Vecchio piacevasi / Di narrarmi la cura / Che i suoi figli prendevansi / D'abbellir la natura, / Come da lungi trassero / Le grandi stalattiti / Che quegli antri freschissimi / Rendevano graditi;

Come le incolte e ruvide / Zolle, al castel vicino, / In grazioso cangiassero / E fiorito giardino. / Ove con gusto artistico / ergon la fronte al sole / con belle piante esotiche / Ben disegnate aio-



prime pagine del manoscritto

le, / Tal che volgendo un rapido / Sguardo per ogni intorno, / Il bello aspetto ammirasi / Del signoril soggiorno.

Dal fresco sotterraneo / Usciti a passo lento / Godemmo fra le foglie / Il mormorio del vento, / Ed il soave scorrere / Dell'onda dei ruscelli / Che le radici bagnano / Degli alti pioppi snelli. / Che d'ogni parte ombreggiano / La solitaria sponda / E il margine difendono / Allor che il Lemme inonda.

Era l'ora in che il raggio / Del sole i campi fiede, / E il pastor colla greggia / All'ombra verde siede, / E che dall'opre togliesi / Il buon bifolco anoso / E all'ombra d'un cespuglio /

valle; / Vi si ammira in bell'ordine / Dei ricchi finimenti, / Che alle pareti pendono / Puliti e rilucenti.

Del bello aspetto il merito / Non si deve al cocchiere, / È Yon che tutto regola / esperto cavaliere; / Nelle stalle dei Principi / Non v'è più pulizia, / Da per tutto riscontrasi / ricchezza e leggiadria. / E non son privilegio / Dei soli lords inglesi / Ma qualche cosa contano / Ancora i Genovesi.

Dalle stalle magnifiche / Pasammo ai casolari / Dei coloni, che sorgono / In linee regolari. / Son di recente fabbrica, / comodi e ben costrutti, / Nelle città si vedono / Fabbricati più brutti; / Essi sopra le soglie / Come ci

abbiamo a vivere / Lo si vivrebbe in pace.

Era il cielo purissimo / E l'Orizzonte bello; / Un gradito spettacolo / Dall'alto del castello, / (Armati di binocolo) / Presentan le colline / Che all'intorno circondano / La valle ed il confine. / Da lontano si vedono, / Nei tramonti soavi, / Splendere al sole i culmini / Del santuario di Gavi.

Ma in occidente affrettasi / Di già il disco solare / E Ferdinando annunzia / Già pronto il desinare. / Io non starò a descrivere / La tavola imbandita / E il vasellame argenteo / Ond'essa era fornita. / Né i bianchi lin finissimi, / Né i cristalli, né i fiori, / Né vivande sceltissime / Di squisiti sapor.

Sol dirò che in Italia / Non v'è conte o marchese / Che meglio sia cogli ospiti / Liberale e cortese. / Avevo la mia sedia / A destra la padrona, / E intorno la famiglia / Faceva bella corona. / Come alle mense nobili / È alle mense nobili / È la moda presente / L'elegante servizio / Si compie celermente.

Dato il segnal di sorgere / La bella comitiva / Di qua di là disperdesi / Tutta lieta e giuliva; / Insieme al Signor Puccio / La gentil Castellana / Fanny, volse il passeggio / In verso alla fontana / Ove, sul verde margine / Di chiaro ruscelletto, / In parlari amichevoli / Prendevasi diletto.

Quando Yon gentilissimo, / cui genio in fronte brilla, / Dietro il mio desiderio / Guidommi a Francavilla / Per salutare il Parroco, / Di cui parlare intesi / Come d'uomo dotto, e amabile / Pe' modi suoi cortesi; / E fu quello un passeggio / Gradito e delizioso, / Mentre del sole il raggio / Era dai monti ascoso.

Francavilla su fertile / Ben colta collietta / Con casolari rustici / Inalza al ciel la vetta; / Là, dei Marchesi Bisio / Sorge un castello antico, Che rende assai pittorico / Quel paesello aprico. / È d'aspetto gradevole / Veduto in lontananza / Ma se dappresso guardasi / Aumenta d'importanza.

Esso in alto torreggia / E domina all'intorno; / Del castello dei Puccio / È posto a mezzogiorno. / A Basaluzzo ad ergersi / Pure un altro castello / Dei Negrotto di Genova / Incantevole Ostello. / Essi fra lor si guardano / Come tre vecchi amici, / Che la mano si stendono / Fra quelle alme pendici.



Villa Puccio - Sala da pranzo (oggi)

Prende breve riposo, / Quando noi pur, cui l'invida / Etade il crine imbianca, / Donammo un po' di requie / Alla persona stanca.

Ornava la mia camera / Una bella poltrona / E sovr'essa adagiandomi / Dormito ho un'ora buona. / Morfeo co' suoi papaveri / Discese a ristorarmi, / E mi sentii più vegeto / Al primo risvegliarmi. / Do' di piglio al brevuario / Recito le mie preci, / Quindi al di fuori all'aria / A passeggiar mi feci.

Anch'esso il mio buon Ospite, / Dopo aver riposato, / Dall'alto della camera / In basso era calato. / Si fa una breve visita / Alle forbite stalle / Ove destrier nitriscono / E ungariche ca-

ebber veduto / Sorridenti ci posero / Rispettoso saluto.

Quei villici risentono / Amor, riconoscenza / Ai padroni che formano / La loro provvidenza. / La nobil casa Puccio / Alzò per sua bandiera / Fra i villici suoi sudditi / La carità sincera, / E quindi essa riscuotene / Non solo alto rispetto, / Ma quel che è più apprezzabile / L'universale affetto.

Se i ricchi tutti agissero / Di questo stesso modo, / Della question dei poveri / Sarebbe sciolto il nodo, / E si potrebbe vivere / senza tante paure / E non si avrebbe a piangere / Sovra tante sciagure. / Saria della discordia / Spenta fra noi la face, / E quel che



Villa Puccio - Grotte con le stalattiti (oggi)

Al ritorno, un romantico / Dolce chiaror di luna / Ci agevolava il valico / Della lemnea laguna; / Su lunga e stretta tavola / Ci convenia passare, / Che ad ogni passo udivasi / Gemere e scricchiolare; Era facile un tombolo / In quell'acque stagnanti, / Ma Yon pien di coraggio / Mi aiuta, e andiamo avanti.

La luna, ed il silenzio / Di tutta la natura, / di un dolce melanconico / Vestia quella pianura. / Il cielo era incantevole, / Non moveva una fronda, / Si sentiva nell'anima / Un'emozion profonda. / Noi con un passo placido, / In vario favellare, / Della magione Puccia / Giungemmo al limitare.

Qui tutta la famiglia / Trovammo radunata / E con rinfreschi e musica / si passò la serata. / In quella sala artistica / Di gusto medievale / Di Yon dovuta al genio / studioso e originale, / Toccava il pian con l'agile / man, la figlia maggiore, / E con canto melodico / Esilarava il core.

Su quella antiche seggiole / Di cuoio foderate, / A me pareva di vivere / In quella vecchia etade / Che di Conti e Patrizii / Nei turriti castelli / Le romanze si udivano / Di paggi e menestrelli; / E nei stemmi leggevasi / "Pel Re, pel dritto mio" / E la chiesa onoravasi / E si temeva Iddio.

Ma già la notte tacita / In quell'eliosio incanto, / Regnava alta per l'ete-

re / col suo stellato manto; / Ed io da quella nobile / casa mi accomiatai / La cui dolce amicizia / Non scorderò

se, / Ove profumi angelici / L'alma natura pose. / In questa felice oasi / Di terra benedetta, / Ove l'aura re-



Villa Puccio e la sua tenuta (oggi)

più mai. / Al nuovo sol, in cocchio / D'elegante parvenza, / In verso i monti elvetic / Feci la mia partenza.

L'addio.

Addio ospitalissima / Incantevol dimora, / La dolce tua memoria / Mi

spirasi / D'un amistade schietta, / Fu pur troppo fuggevole / La breve mia dimora, / Ma, il ciel se sia propizio, / lo rivedrolla ancora; / Una cara e gradita / Voce ospitale a ritornar m'invita...

Filippo Lovison